



Il primo ministro etiopico Abiy Ahmed pianta un albero a Addis Abeba



Cittadini etiopi hanno raccolto l'appello del premier e piantano semi e alberelli nelle città

L'iniziativa del premier, una giornata dedicata alla lotta contro la deforestazione: chiuse scuole e uffici per seminare

L'Etiopia pianta 353 milioni di alberi “Dodici ore per aiutare il pianeta”

LASTORIA

VITTORIO SABADIN

Ogni persona può fare qualcosa contro il riscaldamento globale. Lo ha dimostrato ieri un Paese africano, l'Etiopia, con una iniziativa accolta con gioia da tutti gli ambientalisti, nella speranza che venga presto imitata. Il governo etiopico ha lasciato liberi dal lavoro i propri funzionari governativi,

ha chiuso alcune scuole, ha chiesto ai cittadini di abbandonare per qualche decina di minuti le proprie incombenze per fare ognuno una cosa molto semplice: piantare un albero.

Dopo sole 12 ore, gli etiopi hanno aggiunto alla loro terra 353 milioni di alberi: alcuni sono solo un seme che germoglierà, altri sono appena una pianticella che andrà curata; non tutti sopravviveranno, ma la strada è tracciata. Nel 2000, solo il 4% del terri-

torio etiopico era ricoperto da alberi, mentre un secolo prima la percentuale raggiungeva il 35%. La deforestazione ha reso l'Etiopia il Paese che è oggi: arido, privo di risorse, avaro di cibo per una popolazione che per il 35% soffre la fame. Gli alberi, ha pensato il primo ministro Abiy Ahmed, sono la soluzione, e ha chiesto ai suoi concittadini di piantarne in un solo giorno quanti più potevano. Entro il 2030 l'Etiopia conta di rinverdire 25 milioni di ettari di terreno,

riportando il paesaggio al suo antico aspetto.

Il problema non è solo estetico, ovviamente. Qualche anno fa i villaggi della regione di Abriha Weatsbha, nel Tigrai, erano quasi tutti disabitati. La gente se ne andava perché i fiumi erano secchi, i pozzi vuoti, le improvvise inondazioni devastavano il territorio e il cibo mancava. Oggi i villaggi sono pieni di gente e di bambini, il cibo non manca, l'acqua è disponibile e abbondante. Sono gli alberi che sono stati pianta-

nel territorio ad avere fatto il miracolo. Gli alberi assorbono il biossido di carbonio, combattono la desertificazione e il degrado, favoriscono il ripristino delle falde acquifere, offrono cibo e ospitalità agli animali, forniscono combustibile, riparo e persino medicinali. Abatterli per ampliare i terreni coltivabili è stato un grave errore al quale adesso l'Etiopia rimedia coinvolgendo tutta la popolazione e adottando una nuova filosofia ambientale che vedrà convivere foreste

e terreni agricoli, com'era sempre stato.

Getahun Mekuria, il giovane e brillante ingegnere elettronico diventato ministro della Scienza e Tecnologia dell'Etiopia ha annunciato con orgoglio che il numero di alberi piantati dagli etiopi in un giorno ha superato largamente il record di 66 milioni stabilito dall'India nel 2030. Ma si farà ancora meglio nei prossimi anni, quando il progetto «Green legacy» rinverdirà migliaia di ettari di terreno con alberi e sottobosco. «Quello che è accaduto oggi - ha pomposamente commentato il primo ministro Abiy Ahmed - è la dimostrazione che l'unità è potere. Gli etiopi hanno di nuovo scritto la storia». Forse non ancora, ma hanno dimostrato che ogni singolo individuo può fare qualcosa e che la somma degli individui, qualche volta, può fare i miracoli. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NESSUN INTERVENTO NELLE ZONE DISABITATE

Siberia devastata dagli incendi Ma niente pompieri per risparmiare

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

Le foreste russe stanno andando a fuoco minacciando l'Artide e l'intero ecosistema mondiale. Per l'ambiente è un vero disastro, e tra le cause c'è anche la crisi economica che attanaglia Mosca. Tra la Siberia e l'estremo oriente russo sono già bruciati in poco tempo oltre 3,2 milioni di ettari di boschi, una superficie vasta quanto l'intero Belgio. In questo secolo solo gli incendi del 2003 e del 2012 hanno provocato danni maggiori in Russia, ma gli esperti prevedono che questi record negativi saranno abbondantemente superati già entro la fine della settimana.

Gli scienziati temono che i roghi possano accelerare lo scioglimento dei ghiacci

nell'Artide. Le immagini satellitari mostrano colonne di fumo nero che si innalzano dalle regioni del nord del pianeta. Si tratta di territori coperti dalla neve per buona parte dell'anno dove il riscaldamento globale sta contribuendo pericolosamente al diffondersi dei roghi. Da inizio giugno, si sono registrati oltre cento incendi di grandi dimensioni sopra il Circolo Polare Artico. I forti venti e le temperature insolitamente alte della stagione facilitano il propagarsi delle fiamme. In Russia però sono in gioco anche altri fattori.

Una legge del 2015 ha infatti rispolverato una vecchia norma sovietica che permette alle autorità di risparmiare, ma che sta mettendo a repentaglio l'ambiente. In Russia sono sta-



Tra la Siberia e l'Estremo oriente sono bruciati 3,2 milioni di ettari. Un'area grande come il Belgio

te individuate ampie zone in cui i vigili del fuoco e le guardie forestali possono intervenire per domare gli incendi solo se le fiamme minacciano i centri abitati: sono le cosiddette «zone di controllo», aree remote dove il costo dello spegnimento dei roghi è considerato troppo elevato. Il risultato però è che milioni di ettari di foresta si sono letteralmente ridotti in cenere. Si stima che oltre il 90% degli incendi boschivi si sia sviluppato proprio in queste zone, di cui secondo Greenpeace bisognerebbe dimezzare l'estensio-

ne. «Tutto il mondo si batte per minimizzare le conseguenze ambientali sull'Artide - denuncia Grigory Kuksin, dirigente di Greenpeace - noi invece lasciamo che le foreste brucino pur di spendere meno denaro».

Negli ultimi anni, le sanzioni per la crisi ucraina e il calo dei prezzi del petrolio hanno piegato l'economia russa. E così, pur di risparmiare, le autorità non hanno pensato a includere tra i costi degli incendi le nefaste conseguenze sull'Artide e sul clima. Ma tra i danni più gravi dei roghi c'è l'inquina-

mento provocato dal fumo, che in queste settimane ha invaso non solo i villaggi della Siberia, ma anche grandi città come Krasnoyarsk. La situazione potrebbe peggiorare con i venti che soffiano verso ovest. Su internet sono state raccolte centinaia di migliaia di firme per chiedere lo stato di emergenza in tutta la Siberia. Il premier Dmitry Medvedev ha ordinato al ministro dell'Ambiente di andare sul posto e risolvere la questione. Più facile a dirsi che a farsi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'INCIDENTE DEL 2017

La nube radioattiva che ricoprì l'Europa causata dalla Russia

La misteriosa nube radioattiva che nell'autunno del 2017 attraversò l'Europa fu probabilmente causata da «un incidente» nel centro russo nucleare «Mayak»: è quanto emerge da una ricerca internazionale pubblicata dalla rivista scientifica Pnas. Il picco di radiazioni - sotto forma di una concentrazione nell'aria estremamente elevata dell'isotopo radioattivo ruthenio-106 - è stato rilevato dagli scienziati nell'ottobre 2017, ma la causa del drammatico aumento delle radiazioni (quasi 1.000 volte livelli normali) non è mai stata individuata. La fuga di ruthenio-106 non ebbe conseguenze nocive in Europa ma potrebbe aver avuto ricadute nelle immediate vicinanze dell'impianto nel Sud degli Urali, dove già nel 1957 un'esplosione provocò una catastrofe ambientale. Mosca nega però ogni responsabilità. G. AGL.